

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

AMERICA

1906

Benedizione di S. S. Pio X

Lettera dell'Eminentissimo Cardinale Segretario di Stato

AL P. PAOLO NOVATI VICARIO GENERALE DELLA CONGREGAZIONE DI S. CARLO

Reverendo Padre,

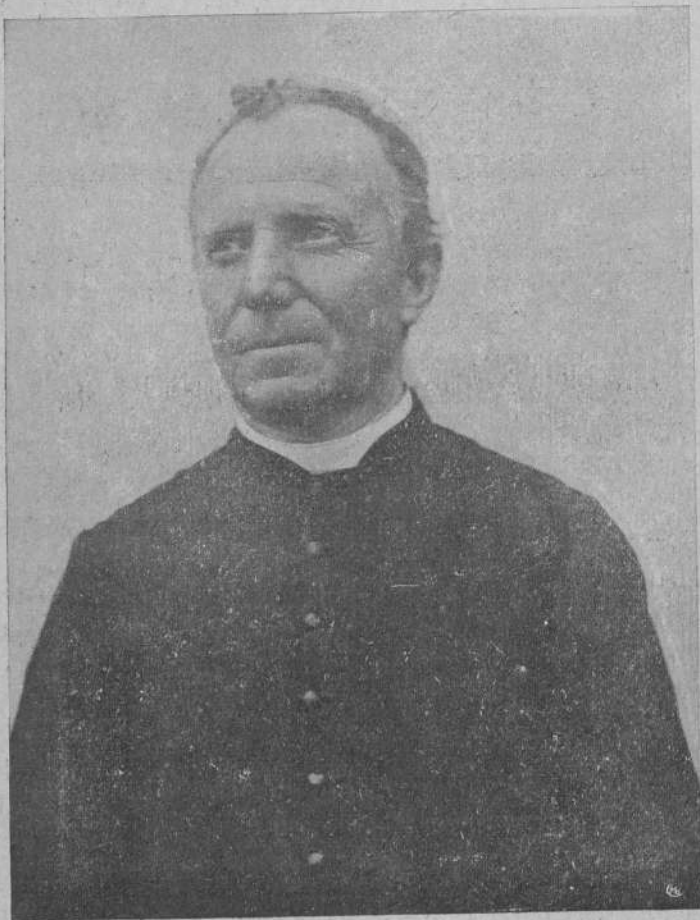
Da Monsignor Bianchi è stato rimesso al Santo Padre a nome della P. V. il numero di questo mese del Bollettino della Congregazione di S. Carlo, intitolato: « L'emigrato italiano in America ». Il Santo Padre ha veduto con piacere la continuazione di questo periodico, interrotto per l'infausta morte del compianto Monsignor Scalabrini. La Santità Sua la ringrazia del filiale omaggio ed in pari tempo benedice i buoni e santi propositi della P. V. e dei suoi confratelli, i quali animati dallo spirito apostolico del loro benemerito Fondatore, si studiano di continuarne con ardore e con zelo l'opera grande e benefica alla religione ed alla patria, l'assistenza cioè dei propri connazionali emigrati alle lontane Americhe.

La ringrazio poi per l'esemplare del Bollettino che cortesemente mi ha fatto rimettere, e coi miei fervidi auguri per il prospero sviluppo dell'opera, colgo la presente occasione per dichiararmi con sensi di particolare stima
Della P. V.

Aff.mo nel Signore

Roma, 22 Febbraio 1906.

Card. MERRY DEL VAL



Padre DOMENICO VICENTINI
Superiore Generale della Congregazione di S. Carlo Borromeo



LA PAROLA DI UN AMERICANO

sulle condizioni attuali d'Italia e sull'indifferenza religiosa dei nostri emigrati

T. C. Monagham Capo Divisione delle Relazioni Consolari nel Dipartimento del Commercio e Lavoro di Washington, nella sua Relazione recentemente pubblicata, scriveva quanto segue a proposito dell'Italia e degli italiani emigrati. Usiamo della traduzione fatta dall'*Opinione*, giornale quotidiano che si pubblica a Filadelfia.

« L'Italia scrive il Monaghan, ha progredito più rapidamente negli ultimi dieci o quindici anni, che qualsiasi parte d'Europa. Nel Brasile e nelle altre terre del Sud e dell'America Centrale, essa sola fece progressi dove le altre nazioni vennero meno. Dieci anni sono, la rendita italiana era sotto la pari; oggi è alla pari e superiore. La rapida redenzione delle Cartelle tenute dalle nazioni estere, ne è il segno.

« La più parte della rendita è rientrata nella penisola; onde gl'interessi sono pagati agli italiani. Le Casse di Risparmio d'Italia cominciano a rigurgitare di depositi. I paesani emigranti, mettendo nel Sud America quando l'inverno è nel Nord e nel Nord quando è inverno nel Sud, mandano dai 50 ai 100 milioni di dollari all'anno in Italia.

« Pensate a ciò, voi fanatici, che schernite i « Dagos! » Per ragione di questa abbondanza d'oro, e fondati nella fede che continuerà gli opifici italiani di varie sorta fruiscono di una era di prosperità inusitata.

« L'era brillante descritta dal Macaulaey, nella sua « Vita del Machiavelli, » sarà sorpassata dall'era dell'elettricità in cui il mondo è entrato. Ogni fiume, piccolo e grande, che sbucca dalle Alpi, dagli Appennini, dagli Abruzzi e dalle colline della Sicilia, deve produrre forza motrice con sì meravigliosi risultati. Battuta negli ultimi duecento anni dall'Inghilterra, dal Belgio e da altre nazioni, perchè esse avevano carbon fossile, l'Italia ora minaccia di sorpassarle tutte per ragione delle sue acque sulle montagne. È strano (neverro?) che questo fatto circa il carbon fossile non sia stato scoperto dagli economisti e storici per duecento e più anni! È pur strano, che essi scienziati abbiano rimproverato, come infatti rimproverarono, la decadenza latina, quando i fatti dimostrarono ad evidenza, che la più brillante era del mondo dai tempi di Pericle, fu la Rinascenza Italiana, il periodo che cominciò praticamente dall'Alighieri e terminò colla caduta di Firenze; un periodo di cui ogni ora era un vivere nella memoria del mondo, come l'età di Pericle visse nelle storie Romana e Italiana.

« Al presente bisogna osservare i mutamenti di ogni settimana, se si vuol tenere dietro al meraviglioso sviluppo dell'Italia.

« Nello spazio di dieci anni, gli ultimi dieci, le esportazioni manifatturiere d'Italia, crebbero da dollari 31,400,000 a 80,400,000, ossia quattrocentodue milioni di lire! Dove prima essa importava quasi tutto il materiale di cotone, oggidi ne esporta gran quantità dopo soddisfatte le dimande del mercato italiano.

« Nell'Oriente, nell'America Centrale e Meridionale, essa supera
« tutti i suoi competitori. Le sue sete assicurano buona riuscita in
« Europa: così pure i tessuti. Mediante una scientifica coltivazione,
« essa provvede i suoi mercati di zucchero. Nella costruzione di
« macchine, di navi, di automobili, ecc., essa è uguale, se non è
« superiore alle altre nazioni: essa sta assumendo rapidamente il
« suo antico posto alla testa, o molto vicino al primato dei popoli
« inventori.

« Il frugale, economico e industrioso italiano farà per noi altret-
« tanto, o anche più, di quanto l'Irlandese fece per gli Stati Uniti.
« Egli ricostruirà canali, aprirà nuove miniere e scaverà nuovi canali,
« ripulirà i nostri fiumi e porti marittimi. Egli farà di più, ci inse-
« gnerà ad amare l'estetica e il bello: poco a poco egli sarà ben
« più che uno scavatore di canali, uno spargitore di ghiaia, e un
« manovale nelle ferrovie; egli ne sarà l'ingegnere e il costruttore
« nel miglior senso della parola.

« Una riconoscenza è apparsa. Iddio ha accelerato il suo pieno
« sviluppo per essi, per noi e pel mondo. L'Italiano aprirà i nostri
« occhi all'arte. Ci farà una nazione di mangiatori di frutta e di
« cereali. La fusione del suo sangue con quello che abbiamo qui,
« risulterà in una ammirabile combinazione.

« Nessuno che sia famigliare coi fatti del passato dell'Italia, pose
« mai in dubbio tal cosa. Ed è bene di render noto questo fatto in
« un modo solenne. *L'unico punto debole nel popolo italiano, special-
« mente nei meridionali e siciliani, è la sua noncuranza o indifferenza
« religiosa. Se è possibile il rimediare a questo male, e lo credo possi-
« bile, allora l'Italiano aggiungerà molto a tutto ciò che è migliore
« nella vita americana* ».

*
* * *

Queste ultime parole dell'illustre americano suscitarono nel nostro cuore un sentimento di tristezza, tanto più profondo in quanto che esse rispecchiano uno stato vero di cose.

Non è la prima volta che noi ci sentiamo muovere questo lamento dagli americani.

Tutti sanno quali lotte dovettero sostenere i cattolici negli Stati Uniti, per conquistare quella indipendenza e libertà di cui essi godono al presente, e che è loro invidiata dai cattolici di molti paesi.

E certamente il rispetto di cui è circondato il cattolicesimo in America è dovuto agli splendidi esempi di fede e di osservanza religiosa dati dai cattolici americani, irlandesi, tedeschi e canadesi. In

America dove il sentimento religioso domina ancora potente sulle menti e sui cuori di tutti, dei grandi e dei piccoli, il cattolicesimo, portatovi da anime forti e generose, non doveva tardare a guadagnarsi un posto distinto, tra le molteplici sette religiose.

Chi avrebbe pensato che in America dove sessant'anni or sono per opera del più gretto bigottismo e del più intransigente puritanesimo inferiva terribile la persecuzione contro i primi cattolici arrivati, il cattolicesimo avrebbe potuto, nel breve giro di pochi anni, affermarsi in un modo così maraviglioso?

Di fronte a tale esuberante vitalità di cattolicesimo, è naturale che l'apatia religiosa delle nostre masse e, diciamo pure, l'ostentata irreligiosità di molti nostri emigrati, suscitino le rampogne dei nostri fratelli di religione, i quali giustamente s'aspettavano di trovare negli italiani dei forti alleati per le future conquiste del cattolicesimo.

Ab! se il clero italiano, seguendo le nobili tradizioni del suo spirito apostolico, avesse accompagnato il popolo per le vie dell'esilio, a lui imposto da dura necessità di cose, se anch'oggi ripensando a tanti nostri poveri fratelli raminghi per il mondo, privi di conforto e di assistenza religiosa, si muovesse in loro soccorso, quanto bene ne verrebbe alla religione, quanta stima alle nostre colonie italiane.

« I vostri italiani sono qui i benvenuti, — diceva il presidente degli Stati Uniti T. Roosevelt al compianto Mons. Scalabrini, quando l'insigne prelato si recò a fargli visita in Washington — ma noi vorremmo che i loro preti li seguissero. L'italiano senza religione diverrebbe una minaccia per le nostre istituzioni ».

LA DOPPIA CITTADINANZA

E LA NECESSITÀ DI UN ACCORDO INTERNAZIONALE IN RIGUARDO AGLI EMIGRANTI

Il desiderato di un accordo internazionale che disciplini l'importante servizio d'immigrazione invocato da Gino C. Speranza nell'articolo che noi pubblicammo nel numero dello scorso mese, non è cosa ci sembra, di facile attuazione specie se si spera d'ottenerlo dagli uomini di governo dell'una e dell'altra parte, troppo attaccati ai loro sistemi assoluti e protettivi perchè quel che conviene all'uno possa convenire all'altro.

Pur non pertanto per spianare la via a tale desiderato è urgente risolvere la questione della doppia cittadinanza — ch'è assolutamente d'interesse nazionale. E qui seguiamo lo studio fatto in proposito dall'Avv. A. F. e pubblicato dalla « Gazzetta del Banchiere » di New York.

* * *

Il Codice Civile italiano all'art. 11 N. 2 dice: « La cittadinanza italiana si perde.... da colui che abbia ottenuto la cittadinanza in paese estero ».

Questa norma risulta dal principio della vecchia scuola: *nemo duarum civitatum civis esse potest*, cioè nessuno può essere cittadino di due patrie.

È questa teoria consona con le idee e le tendenze dei tempi nostri?

L'articolo citato risponde alle condizioni multiple della popolazione italiana, la quale, essendo sempre crescente, deve espatriare e trovare altre regioni per esplicare la propria attività?

Per rispondere a queste due domande sarebbe indispensabile tener conto delle norme legislative che regolano l'acquisto della cittadinanza in tutti quei paesi nei quali emigrano gli italiani.

Per chiarezza e brevità tratteremo in succinto la questione.

* * *

La regola che vige negli Stati Uniti, nella Repubblica Argentina, nel Brasile è la cittadinanza *iure loci*, cioè « che il nato da straniero ivi residente è cittadino del paese ove nasce ».

Questo principio è in aperta contraddizione con l'altro della cittadinanza *iure sanguinis*, che vige in Italia e per il quale « è cittadino il figlio di padre cittadino nato nel regno o in paese estero ».

La condizione giuridica e sociale dell'emigrante, stretto fra queste due tendenze, è inqualificabile, perchè accettando l'una è frustrato il fine della sua attività e il sacrificio di aver abbandonato il luogo nativo; accettando l'altra egli deve rinnegare la Patria.

* * *

Due decreti del Governo provvisorio del Brasile — 15 dic. 1889 e 22 maggio 1890 — che ritenevano cittadini brasiliani tutti gli stranieri ivi residenti e tutti coloro che o d'ufficio o con domanda

fossero scritti nelle liste elettorali politiche, fecero sorgere con due interrogazioni — on. Berio ed on. Pompili — il dibattito nella tornata del 17 giugno 1890 al Parlamento italiano. Ma questo dibattito riferimò la massima della vecchia scuola per opinione dell'on. Crispi.

La coazione per quanto indiretta che molti paesi esteri esercitano sugli emigranti, i quali per necessità di lavoro, d'impiego o di commercio sono costretti ad assumere la cittadinanza del luogo di residenza potrebb'essere un logico espediente, ma non una ragione per cui l'Italia deve lasciarsi privare dei proprii figli che nel darle un mesto addio non intesero ripudiarla.

Noi sappiamo fin troppo che per il nostro emigrato l'assumere la cittadinanza del paese ove egli si trova è una necessità impellente per non essere ostacolato nella libera esplicazione delle sue energie. Coatto da questa necessità egli diviene straniero per la patria.

Non è chi non veda l'enormità di quella vieta formula che nega la possibilità di due cittadinanze. Nel sistema della doppia nazionalità sorgono, specialmente nei casi di conflitto armato fra due nazioni, di cui un individuo fosse cittadino — degli inconvenienti non meno gravi di quelli che ha il sistema vigente in questa disposizione all'art. 12 del Codice Civile.

« La perdita della cittadinanza non esime dagli obblighi del servizio militare nè dalle pene inflitte a chi porta le armi contro la patria ». Senza dire che questi casi e gli altri, che accentuano una specie di dualità giuridica nei rapporti personali di un cittadino di due nazioni, potrebbero essere eliminati o di gran lunga attenuati con relative convenzioni internazionali; senza dire che tali difficoltà sono compensate da enormi profitti — confortiamo l'assunto con l'esempio di due nazioni serie, non deficienti di patriottismo.

L'Inghilterra nella legislazione sulla naturalità, dichiara la naturalità britannica di carattere **indelebile**, anche quando il suddito inglese assuma altra nazionalità temporanea. La Germania nella legge federale del 1° giugno 1870 stabilisce non potersi mai perdere per l'acquisto di una cittadinanza straniera, la cittadinanza di uno Stato federato e di conseguenza quella federale.

Nel dicembre 1900 il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Affari esteri d'allora, Visconti Venosta, furono interpellati in Senato dall'On. Odescalchi « sulle conseguenze dello stato della nostra legislazione sulla naturalità ».

Il ministro Visconti Venosta faceva in risposta importanti dichiarazioni, auspicando un temperamento onde attenuare il principio assoluto della nostra legge scritta in tempi in cui l'emigrazione era

un fatto isolato ed individuale e non un fenomeno d'emigrazione collettiva di cui le correnti migratorie italiane sono un grande episodio.

Sicchè il n.° 2 dell'art. 11 del nostro Codice civile dovrebbe modificarsi secondo la formula della legge germanica, e cioè che « la cittadinanza si perde pel soggiorno prolungato di 10 anni all'estero, qualora non s'interrompa questo termine con dichiarazione da iscriversi nei registri di matricola di un consolato italiano ».

Il n.° 3 dello stesso articolo 11 dove dice:

« la cittadinanza si perde da colui che senza permesso del governo abbia accettato impiego da un governo estero, o sia entrato al servizio militare di una potenza estera » — si potrebbe redigere imitando la stessa legge germanica e disponendo che

« la cittadinanza si perde quando un cittadino, entrato al servizio di uno Stato estero senza autorizzazione del Governo italiano, non obbedisca all'ingiunzione che gli venga fatta (specie nei momenti di conflitto armato) di dimettersi dalle sue funzioni entro un termine prefisso ».

Il negare la possibilità due cittadinanze e il trascurare ancora un accordo internazionale in riguardo agli emigranti, sarebbe opera indegna della reputazione dei nostri legislatori.



LA STATISTICA DEL LAVORO nello Stato di New York

Il *Labor Department* dello Stato di New York ha pubblicato il Bollettino del 3.° trimestre — luglio, agosto e settembre — del 1905, dal quale togliamo alcuni dati che ci sembrano meritevoli di nota.

Dei 77 giorni utili i 358,493 operai dello Stato lavorarono 73 giorni: mentre nel periodo di tempo scorso dal 1899 al 1902, non si lavorò nei corrispondenti trimestri che 71 giorni.

Questo miglioramento è stato anche risentito dalle principali industrie dello Stato ed è dovuto alla mancanza di lotte fra operai e padroni ed alla cresciuta attività del commercio.

Al 30 settembre 1905 nello Stato di New York vi furono 11,525 operai che vennero licenziati perchè eccedenti il bisogno del movimento industriale. Nel terzo trimestre del 1904 gli operai licenziati per lo stesso motivo furono 21,718. Per dispute sorte coi padroni

vi sono stati 1876 operai che rimasero senza lavoro, mentre nell'anno precedente il numero fu di 10,593.

A New York l'attività edilizia crebbe talmente che molti operai furono chiamati a lavorare anche oltre l'orario percependo un proporzionato aumento di salario che sali a \$ 246 per ogni operaio.

La relazione che accompagna il Bollettino prevede che una tale attività edilizia, alla quale si è associata quella di altre industrie, fra le quali principalmente quelle dei trasporti, della manifattura degli abiti, della stampa, etc. etc., continuerà e si estenderà a quasi tutte le grandi città dello Stato, stando al numero strepitoso di domande presentate per ottenere l'autorizzazione a costruire nuovi edifici.

I fabbricati di ogni classe costruiti a New York nel menzionato trimestre 1905, è di 5508; laddove, nel 1904 non ne vennero completati che 3582.

I fabbricati in progetto o in costruzione sono 7358 per l'ammontare di ottantuno milioni, centoquaranta mila e duecento quarantacinque dollari.

Ora, osserva la relazione, se si considera che in New York non furono mai autorizzati in precedenza lavori edilizi per una somma eccedente i cento settanta milioni durante il corso di un anno intero è facile comprendere l'importanza ed il significato delle cifre che abbiamo riferite.

La relazione finisce col mettere in sodo che all'infuori degli scioperi a New York degli « housesmiths » ed a Troy dei « collar starchers » nessun altro scompiglio industriale è sopravvenuto a turbare la pace feconda del lavoro eccettuata l'agitazione dei tipografi per ottenere le otto ore di lavoro, ed il lavoro a cottimo.



DAGLI STATI UNITI.

(Lettera del P. VITTORIO GREGORI)

Providence R. I.

28 Febbraio 1906

R.mo P. Novati,

Ho sentito sempre vivissimo il desiderio di scriverle in riguardo a questa Missione di Providence, ove Ella per ben dieci anni ha lavorato pel trionfo dell'Evangelo e della civiltà cristiana, ma devo confessarle candidamente che ne sono stato impedito da una serie

continua di occupazioni. Ora però che sono un po' libero, annuisco alle sue richieste, e mi ci accingo con piacere sapendo quanta gioia proverà il suo cuore nel sentire notizie di questa colonia, ove è vivo il ricordo della sua parola, l'esempio della sua vita intemerata di sacerdote cattolico e d'italiano. Imperocchè, Molto Rev.do Padre, la prima cosa che le devo dire, e mi perdoni la sua umiltà, è il largo rimpianto che ha lasciato la sua partenza, e tutti i buoni parrochiani si augurano non lontano il giorno di una sua visita, per sentire novellamente la sua faconda parola e per baciarle la mano che si apriva su tutti con la benedizione e colla carità. Per riguardo alle condizioni della parrocchia posso dirle questo di nuovo che, mercè l'energica attività e l'esatta amministrazione del nostro ben amato Confratello P. Domenico Belliotti, quest'anno si son pagati, nonostante le crisi ch'ella già conosce, oltre gli interessi, 3400 dollari di debito che gravavano sulla Chiesa (lire italiane 17,000) e non è lontano il giorno in cui, coll'aiuto del Signore, s'imprenderà la fabbrica della Chiesa superiore, più vasta, più bella, più decorosa dell'attuale. Questo risultato l'abbiamo avuto oltre che coll'economia, anche col nostro disinteresse, giacchè (come ella sà) noi rinunziamo spontaneamente allo stipendio ed a certi incerti a cui, giusta il Sinodo di Baltimore, avremmo diritto.

Sulla fine poi dell'anno passato abbiamo fatto il censimento ed abbiamo trovato la colonia rilevantemente accresciuta, giacchè visitammo circa 2000 famiglie e, dai calcoli approssimativi, considerando i membri d'ogni singola famiglia, siamo venuti alla conclusione che gli Italiani di questa parrocchia siano (computandovi anche i fanciulli) almeno un 15,000. Ma ohime! padre mio, è proprio il caso di dire col Profeta: *Multiplicasti gentem et non magnificasti lætitiā*. Di questo numero così rilevante, appena 3000 all'incirca sono quelli che si addimostrano cattolici osservanti, zelanti e perseveranti, mentre la grande maggioranza, pur confessandosi cattolica, si tiene lontana dalla Chiesa oppur la frequenta a Natale e a Pasqua. Ma vi è di che consolarci. Nel mese di gennaio abbiamo avuta la Missione la quale ha dato davvero dei frutti insperati. Ogni sera la Chiesa era gremita di popolo, composto, attento, devoto. Nella settimana degli uomini tanta era la calca che moltissimi dovevano stare in piedi.

E però si è avuto un forte risveglio nella fede, e tanti che prima vivevano lontan da Dio, si accostarono ai SS.mi Sacramenti ed ora sono assidui alle sacre funzioni. Il modo poi come questi buoni cattolici stanno in Chiesa è davvero edificante, composti, attenti seguono lo svolgimento delle sacre funzioni, e con interesse e devozione pendono dalle labbra del sacerdote, quando loro spezza la parola di Dio.

Un'altra fonte di consolazione è data dalla scuola domenicale di Catechismo. Da 300 bambini d'ambo i sessi che la frequentavano prima, ora sono cresciuti fino ad 800. Di conseguenza coll'accrescimento del numero, abbiamo dovuto accrescere anche i maestri, di guisa che, oltre alle suore, ora vengono alcuni Fratelli delle Scuole Cristiane dell'*Accademia De La Salle*, ai quali si sono aggiunte caritatevolmente una quarantina di pie e colte signorine italiane ed americane. Nella prossima primavera abbiamo intenzione di stabilire, nei giorni festivi, una messa unicamente pei fanciulli preparandoli anche al canto di inni e laudi sacre, da cantarsi nel tempo del Divin Sacrificio, per invogliarli sempre più alla frequenza della Chiesa.

Tra non molto poi impianteremo anche una scuola di cucito e di canto per le giovanette, alla quale opera di carità e d'istruzione si presteranno gratuitamente con uno spirito di cristiana carità due distinte signorine irlandesi.

Abbiamo anche l'intenzione di aprire, coll'aiuto di Dio, un circolo di lettura e di ricreazione pei giovani ove troveranno accanto ai giornali cattolici, anche il modo di istruirsi nelle verità di nostra santa religione con apposite conferenze e con discorsi in lingua italiana.

Questo in succinto è la relazione che le posso fare attualmente, molto Rev.do Padre. Come vede, vi è molto da lavorare, perchè la messe è abbondante.

Pregliino perciò i nostri buoni studenti il Signore per questi poveri operai perchè non vengano meno alla fede dei loro padri: preghino perchè Iddio benedetto fecondi il nostro lavoro ed il sudore nostro.

Si ricordi nel S. Sacrificio di me, come anch'io mi ricordo ogni giorno di lei e salutandola affettuosamente mi dico di Lei

Devot.mo Confratello

P. VITTORIO GREGORI



GLI UFFICI DI COLLOCAMENTO AL LAVORO IN NEW YORK

Esistono in New York molti uffici di collocamento al lavoro, ai quali gli operai disoccupati sogliono rivolgersi, per ottenere lavoro, dietro un tenue compenso determinato dalla legge.

Non è raro il caso però che gli addetti a questi uffici di collocamento, abusando della buona fede e dell'ignoranza della legge di

coloro che si presentano per domandare lavoro, facciano pagare ai poveri disoccupati più di quanto è consentito dai regolamenti, senza punto curarsi di restituire la tassa pagata all'operaio postulante, quando questo non venisse impiegato e sempre che l'agenzia di lavoro non potesse ragionevolmente giustificarsi di fronte al mancato impegno.

Crediamo quindi di fare cosa opportuna nell'interesse dei nostri operai che intendono di recarsi e stabilirsi a New York, di pubblicare quanto dispone in proposito la legge dello Stato promulgata nel 1904.

« Sezione 5.^a — Onorarii — Quietanze. — Gli onorarii che pagano gli applicanti per ottenere impieghi come: agricoltori, carrozzieri, camerieri, stallieri, cucitrici, cuochi, servitori, lavandaie, nutrici, (eccetto professionisti) e tutti i domestici e lavoratori in generale privi di esperienza, non devono in nessun caso eccedere il 10 per cento dello stipendio che percepiscono il primo mese.

« Per tutti gli altri applicanti per impiego gli onorarii non debbono eccedere la somma dello stipendio della prima settimana o il 5 per cento dello stipendio del primo anno.

« Nel caso che l'applicante non accettasse o non ottenesse impiego a mezzo della Agenzia, allora l'agente di essa su domanda di detto applicante lo rimborserà della somma pagatagli, fra cinque giorni per investigare il motivo per cui non ottenne lavoro; eccetto solamente quando appare che detto agente autorizzato avesse in buona fede tentato di procurare impiego all'applicante, allora egli ha il diritto di ritenere dalla tassa pagata la somma non eccedente cinquanta soldi.

« Se l'applicante non resta al posto del suo impiego per una settimana, un nuovo impiego gli sarà procurato, oppure i tre quinti della tassa saranno restituiti fra lo spazio di quattro giorni dalla richiesta. Se l'applicante venisse licenziato senza colpa sua fra lo spazio di una settimana, un altro impiego gli sarà procurato o il rimborso di tre quinti della tassa. Mancando detto applicante di avvisare l'agente autorizzato che tale impiego l'ottenne con altri mezzi e non dall'Agenzia, questa ha dritto di ritenere e collettarsi i 3 quinti della tassa.

« L'agente autorizzato ha il dovere di dare ad ogni persona che domanda impiego, dal quale percepisce detta tassa, una ricevuta in cui dev'essere specificato il nome dell'applicante, la data e l'ammontare della tassa e lo scopo perchè è pagata, nonchè il genere del lavoro richiesto.

« Ogni ricevuta porterà alla pagina di dietro copia di questa sezione,

stampata in lingua inglese o nelle lingue che parlano le persone che fanno affari con detta Agenzia.

« L'Agente autorizzato a tenere detta Agenzia non riceverà, nè accetterà oggetti di valore o regali quale onorario, nè dovrà accettare compenso alcuno per gli altri scopi, se non per quanto è qui previsto.

« L'Agente non dividerà l'onorario coi contraenti o altri padroni ai quali si mandano gli applicanti per impiego. Lo stesso agente darà ad ogni applicante che domanda impiego, un biglietto contenente il suo nome, l'indirizzo di detta Agenzia di collocamento e il nome iscritto e l'indirizzo della persona alla quale l'applicante s'invia per l'impiego.

« La persona autorizzata a tenere detta Agenzia dovrà affiggere in un posto visibile di ogni stanza dell'Agenzia chiare e leggibili copie del presente atto che saranno stampate nelle diverse lingue che parlano le persone che si servono di detta Agenzia ».



IL DENARO INVIATO IN ITALIA NEL 1905

dagli Italiani emigrati negli Stati Uniti

Il « Times » di New York si occupò largamente dell'invio di denaro che fanno gli immigrati delle diverse nazionalità ai loro rispettivi paesi.

Da questo studio statistico, risulta che gli Italiani, nella trasmissione della moneta in Patria, occupano il primo posto: vengono, poi, successivamente per ordine, ma con notevole differenza nella quantità del denaro, gli Austro-Ungheresi, gli Inglesi, i Russi, i Giapponesi.

I Tedeschi sono gli ultimi.

Nell'anno 1905, l'Ufficio Postale, trasmise in Italia 295,224 « Money Orders », equivalenti alla somma di 11 milioni di dollari e 092,446 mila.

I « Money Orders » spediti per conto degli immigrati Austro-Ungheresi, secondi nella classificazione, furono per 7 milioni di dollari e 857 mila 503; e giù, giù poi, fino ai Tedeschi che inviarono poco più di un milione.

Al movimento dei « Money Orders », deve aggiungersi quello delle Banche private, e così, nell'insieme, si arriverebbe, secondo i

dati raccolti dal « Times », ad un ammontare di 62 milioni di dollari che, gli Immigrati Italiani, nel 1905 trasmisero al paese natìo.

La somma, osserva il giornalista con quel senso di malignità che non iscompagna quasi mai le pubblicazioni Americane allorchè si tratta di cose nostre, rappresenta il doppio del valore derivato dall'esportazione di prodotti degli Stati Uniti in Italia.....!

L'Emigrazione da Napoli

Durante l'anno ora decorso, a bordo di 281 piroscafi, dei quali 89 di bandiera italiana e 192 di bandiera estera, partirono dal porto di Napoli 216,403 emigranti: vale a dire 94,142 più che nell'anno precedente. E le tasse pagate al fondo per l'emigrazione aumentarono in conseguenza di oltre un milione.

Dei partenti, 207, 604 s'imbarcarono pei porti del Nord-America; 4532 pel Brasile; 3935 pel Plata; 28 pei porti dell'America centrale e 4 pei porti del Pacifico occidentale.

Il numero degli emigranti fu così distribuito nei vari mesi dell'anno: Gennaio 5968, febbraio 20,781, marzo 34,497, aprile 35,810, maggio 32,320, giugno 22,464, luglio 41,177, agosto 44,037, settembre 43,762, ottobre 43,294, novembre 10,598, dicembre 7395.

La curva dell'emigrazione ha conservato anche quest'anno le caratteristiche degli anni scorsi; quantunque la maggior pletora di partenti siasi questa volta verificata in aprile, anzi che in marzo, come pel solito.

SUL MODO DI DIRIGERE L'EMIGRAZIONE VERSO IL SUD DEGLI STATI UNITI

Fra i più notevoli cittadini della Carolina del Nord e della Virginia, si agita, ora, la questione di quali sieno i mezzi migliori per avviare in quelli Stati gli immigrati dei quali, fra parentesi là, come in quasi tutte le regioni meridionali della Repubblica, ricorre largo il bisogno.

Abbiamo, sott'occhio, il giornale « Virginia-Pilot » di Norfolk, Va, dove il problema viene discusso con criteri diversi, ma tutti ispirati dal desiderio di giovare, contemporaneamente, e al paese e all'immigrazione.

Così, l'on. T. K. Bruner, segretario della Commissione Agricola « Board of Agriculture » della Carolina del Nord, fa la formale proposta che qualcuna delle Compagnie di Navigazione, Transatlantiche, stabilisca l'approdo mensile, o almeno bimensile di uno dei suoi piroscafi a Norfolk, Va, nella quale città convergono le principali Linee Ferroviarie: « Seaboard Air Line », la Southern », l'« Atlantic Coast Line », che valgono appunto a trasportare gli immigrati nei varii punti della Carolina del Nord.

L'on. Bruner osserva, e non senza fondamento di ragione, esser difficile, per non dire impossibile lo sperare che, da New York, gli immigrati sieno diretti nella Carolina del Nord, attratti come sono dalle molte occasioni di lavoro che offre lo Stato di New York, e quello del New Jersey, etc. dove, quasi tutti quelli che vengono dall'Europa hanno amici e parenti già stabiliti, e dove, per conseguenza, le probabilità di un'occupazione si presentano ad essi infinitamente maggiori.

Ma se, nota il signor Bruner, ci fossero piroscafi diretti per Norfolk, Va, e se — cosa indispensabile — e la Compagnia di Navigazione che istituisse l'approdo, e le Società Ferroviarie interessate al trasporto degli emigrati, per mezzo di agenti speciali rendessero note le condizioni della North Carolina, etc.: popolarizzando l'idea che ivi si può aver lavoro proficuo, che il clima è buono, che il raggiungimento di un'agiatazza relativa è facile, non vi ha dubbio che l'Immigrazione per laggiù si farebbe numerosa quanto la desiderano, e quanto è necessaria.

Il signor Lumsden, segretario della Camera di Commercio di Norfolk, Va, però, non crede l'idea del signor Bruner attuabile, sebbene egli, come questi, desideri, per ogni riguardo la prosperità della Virginia e della Carolina del Nord, etc.

Lumsden non ritiene possibile che le attuali Linee di Navigazione Transatlantica, vogliano deviare dalla loro rotta per New York, approdando a Norfolk, Va, ma pensa che, il vero e proprio metodo pratico, sarebbe quello che si stabilissero viaggi regolari diretti dai porti Europei a quello di Norfolk.

È inutile aggiungere che, a sua volta, Lumsden, accetta « toto corde » la proposta della propaganda da farsi per mezzo di agenti, come la vorrebbe Bruner.

Anzi, Lumsden, completa quel disegno dimostrando la necessità che il Governo Federale, impianti a Norfolk, un ufficio d'Immigrazione simile a quello che funziona ad Ellis Island in New York.

Non è, ora, il caso di esaminare quale delle due proposte sia la più adatta allo scopo che esse, ugualmente, si propongono; ma,

così come cronaca, diremo che la grande maggioranza degli uomini d'affari, favorisce quella di una Linea di Vapori speciali che, dall'Europa vadano direttamente a Norfolk, Va.

In ogni modo la questione è posta sul tappeto, e data la prodigiosa attività degli Americani, non passerà molto tempo senza che sia risolta.

Ed è questione urgente perchè, non soltanto mancano nel Sud degli Stati Uniti, gli agricoltori, ma difettano anche gli operai in genere; tant'è vero che nell'autorevole giornale del Commercio — « Journal of Commerce » leggevamo or non è molto che più del 25 per cento dei telai di cotone, in quelle regioni, sono chiusi per mancanza di braccia.



CRONACA.

Il giorno 9 dello scorso marzo, S. E. il Vescovo di Piacenza conferiva i primi Ordini Minori a cinque studenti professi della nostra Congregazione.

BERNARDO AGNESE
SILVESTRO MATTEO
LEONARDO QUAGLIA
FRANCESCO BERTI
GIOVANNI FERRARA.

— Il giorno 10 dello stesso mese, il Diacono D. Carlo Porrini veniva promosso al S. Ordine Sacerdotale.



PREGHIERA.

Chi riceve questo Periodico è pregato vivamente di farlo conoscere ad amici e conoscenti.

Chiunque desiderasse di riceverlo, non deve far altro che esprimerne il desiderio, inviando il proprio indirizzo alla Direzione del Bollettino, presso l'Istituto Cristoforo Colombo in Piacenza.

Il Periodico si spedisce gratuitamente. Si riceverà però con riconoscenza qualunque offerta, benchè tenue, che si volesse fare all'opera Santa fondata da Mons. Scalabrini, per l'assistenza dei nostri connazionali emigrati in America.

Imprimatur:

CAN. JOSEPH DALLEPIANE Del. Episc.

GUIDO CHIAPPERINI, Gerente responsabile.